

## ❖ Lavagne



di Giancarlo Visitilli

### SENZA TROPPIA FIDUCIA SI TORNA A SCUOLA CON POCHI INSEGNANTI E TANTE RICHIESTE

**(R)**i cominciano la scuola. Ammesso che ci fossero stati i tre mesi di vacanze degli insegnanti, ma neanche quelli degli studenti. Riaprono le scuole, con duecentomila insegnanti che mancano e nella sola Puglia con cinquantotto istituti dati in reggenza ai presidi: significa che la maggior parte di loro avrà non meno di un paio di scuole da dirigere. Come i capi d'azienda, pardon, dirigenti, quelli delle multinazionali. Con la differenza che questi ultimi hanno operato alle proprie dipendenze, il sistema è aziendale. Nel caso dei presidi, invece, hanno bambine, bambini, adolescenti, uomini e donne insegnanti, che dovrebbero produrre. Bellezza e bene-essere, non al modo delle industrie. Naturalmente, gli insegnanti, per tali «discipline» devono essere «esperti», secondo l'ultimo ministro dell'Istruzione, ammesso che ci fosse qualcuno fra loro, dopo vent'anni passati sulle sudate carte, comprese quelle inutili atte al Concorso (a proposito, ma ci sarà il nuovo?) e per l'anno di prova, che non

conosca almeno la differenza fra «disagio giovanile» e malattie. Soprattutto quando si tratta di malattie gravi e curabili coi medici, come nel caso della bulimia e dell'anoressia. Ma viviamo tempi bui, in generale nel nostro paese, nella scuola non c'è luce da un bel po' di anni. Per tre anni ci hanno tolto il riso e finanche il fiato. La scuola è anoressica di attenzioni e bulimica di politiche, specie in queste ultime settimane prima che le politiche e i politici facciano finta di occuparsi dell'ingranaggio fondamentale di un paese: la scuola. A Giorgia, a Enrico, a Matteo, a Carlo e giù di lì andrà spiegato che non basta pronunciare la parola scuola. A loro manca, sì a loro sì, l'essere «esperti» della cosa pubblica: della scuola e di come funziona, se funziona, quando funziona. E non sono i termosifoni che fanno funzionare la scuola, non troviamo altra scusa per lasciarla a casa i nostri studenti. In quelle camere, mamma e papà gli metterebbero panni caldi ovunque, tenendo i gradi del termostato al massimo livello. A

scuola, invece, chi si appresta a governare un paese, dovrebbe saperlo, ci si fa caldo a vicenda. Con lo studio, il dialogo, il confronto, l'attenzione. La cura. Insomma, con tutto ciò per cui ciascuno studente maturo, poi, dovrebbe andare a votare. Sono queste azioni che rendono la scuola pubblica un bene di tutti. E un bene pubblico è tale se è interesse (I care) di ogni cittadino. Ricomincia la scuola anche per i genitori che, se per un paio di mesi affidavano i loro figli alle tate o ai centri sportivi, adesso lo faranno con la scuola. Senza insegnare a chi insegna come si fa. I genitori in ciò sono «esperti». Eppure, non sanno che, se mandano i figli a scuola, li affidano, perché si fidano (dovrebbero). Al modo di quando si ama una persona e a essa ci si affida, perché la si ama a tal punto da fidarsi. Mancano esperti di fiducia, in ogni ambito, se non si tiene conto che con la scuola che riparte, è un paese che rimette in circolo tutto ciò che dovrebbe servirgli per muoversi. Senza fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Uno struggente romanzo di formazione nel Sud contadino degli anni Cinquanta

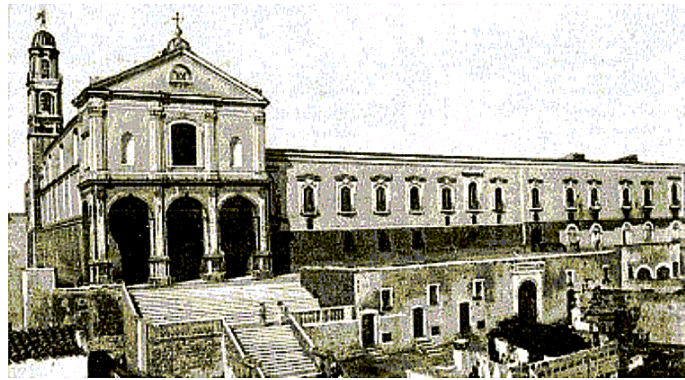
Ne «Il ragazzo che rubava le parole» Andrea Del Giudice fa i conti con la memoria e la speranza

di Gianni Spinelli

**A**ndria, Puglia, Sud, fra gli anni Cinquanta e Sessanta. Le famiglie contadine che arrancano, che portano il pane a casa con fatica, che sono uscite dall'epoca fascista ma hanno perce-



Antonio Del Giudice, «Il ragazzo che rubava le parole», Castelvecchi, pp. 138, euro 16,50



Andria, la collina del Seminario in una cartolina d'epoca

pito a stento le brutture del regime, anzi conservano rispetto e benevolenza verso una società che «così è stata, così è e così deve essere sempre». È l'habitat in cui si trova Andrea, il protagonista del romanzo di Antonio Del Giudice *Il ragazzo che rubava le parole* (Castelvecchi editore). Un Andrea che poteva chiamarsi anche Giuseppe, Nicola o Stefano perché i ragazzi di quei tem-

pi, figli dei genitori poveri di quei tempi, cominciavano a vivere alla stessa maniera, da «balbuzienti», condizionati dalle ristrettezze, rassegnati ovvero ribelli pronti alla fuga verso un mondo diverso, fatto di conoscenza e di scoperte. Fermarsi o viaggiare.

L'Andrea di Del Giudice «sofferta» le regole di casa, dove impera il padre che lo vorrebbe commerciante

di frutta come lui, osserva, capisce, prova slanci affettuosi per i suoi, ma tutto gli sta stretto, soprattutto il collegio dei preti dove, per scelta della madre, avrebbe avuto la possibilità di studiare, espediente unico e ricercato per «non ricchi».

Il seminario, un carcere in ogni senso, per giunta con letture tipo *Il Galateo* di Monsignor Della Casa e *Le mie prigioni nel paradiso*

*sovietico*. Ed ecco la prima vera fuga, l'inizio vero del viaggio di formazione: il liceo, gli studi (giurisprudenza) all'Università di Bari, il primo lavoro a Milano, l'amore tribolato. Un lungo viaggio, la Francia, rubando le parole da chi le possedeva: quelle del professore di filosofia, quelle dell'assistente spirituale che ha lasciato la tonaca, quelle dell'avvocato socialista, quelle

## L'autore

Giornalista e scrittore di lungo corso



**P**ugliese di Andria, giornalista professionista, già *Gazzetta del Mezzogiorno*, *Paese sera*, *Repubblica*, *l'Ora*, *l'Unità*, *la Gazzetta di Mantova*, direttore del *Centro d'Abruzzo*. I suoi libri, *La Pasqua bassa*, *Buonasea, dottor Nisticò* (poi diventato lavoro teatrale), *Racconti vari*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dei libri-libri come *Il partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio.

Il romanzo di Del Giudice, con il dono di una scrittura senza svolazzi, sonda, disegna un'epoca che ha cambiato il Sud, quel Sud che continua a cambiare, un Sud che l'autore ama in ogni pagina, con le sue contraddizioni, con i personaggi ruspanti e forti come vecchie quere.

C'è tutto in questo testo uscito anche dal cuore, dalla politica alle lotte contadine e alle celebri pugliesi Gino Latilla e Walter Chiari. C'è persino il senso di appartenenza che è meridionali, pur lontani, non perdono mai per strada, l'orgoglio di essere nati in una terra contadina. C'è, infine, la dolcezza verso quel padre praticone e semialfabeta lasciato ad Andria, ormai vecchio, al quale fa assaporare la bellezza del viaggio, regalandogli la rivisitazione di Comiso, la Sicilia dell'età verde, conosciuta durante il servizio militare.

In *Il ragazzo che rubava le parole* il Del Giudice giornalista decisamente lascia il posto al Del Giudice scrittore, un clone di quell'Andrea che ha rubato e assimilato le parole. Che ha conosciuto la vita e sa raccontarla a quelli che hanno viaggiato e a quelli che devono iniziare il loro viaggio, con coraggio e con la voglia di scoprire i luoghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via la nuova stagione della struttura diretta da Paolo Comentale che ha formato al teatro generazioni di bambini

## Quarant'anni di burattini alla Casa di Pulcinella

di Francesco Mazzotta

**A** Bari saranno presto quarant'anni per la Casa di Pulcinella, costruiti un mattone sull'altro. Il traguardo verrà tagliato nel 2023. «Non sono stati anni facili, e in questo tempo il mondo è cambiato mille volte, non sempre in meglio, tra pandemie e guerre, ma i nostri quarant'anni li abbiamo vissuti pericolosamente e con l'autenticità che può nascere solamente dalla convinzione profonda delle nostre idee», rivendica il direttore artistico Paolo Comentale, l'anima stessa del Granteatrinno, la compagnia della Casa di Pulcinella. Ed anche alla perseveranza di questi quattro decenni s'ispira il titolo della stagione «Gocciagoccia» con la quale la Casa di Pulcinella, punto di riferimento nell'educazione alla bellezza di bambini e famiglie, anticipa sino a



San Nicola Il burattino creato su disegno di Emanuele Luzzati

dicembre i festeggiamenti del prossimo anno.

Il cartellone verrà inaugurato questo pomeriggio, alle 18, con il mimo Silent Susi, al secolo Susi Danesin, protagonista dello spettacolo *4 seasons* ispirato alle *Quattro stagioni* del compositore Antonio Vivaldi. Silent Susi è specializzata nella realizzazione di percorsi innovativi di promozione alla lettura. E, infatti, lo spettacolo è stato programmato in collaborazione col festival «Educare alla letteratura» che segna la conclusione della manifestazione di «Leggere Coccole» e, per l'appunto, l'avvio della stagione della Casa di Pulcinella, che sino al termine dell'anno, nella sua sede nell'Arena della Vittoria, proporrà spettacoli e attività ogni settimana, per tutte le età e con il coinvolgimento delle scuole.

Il 17 e 18 settembre ci sarà la Compagnia degli Sbuffi di Perugia con *La fiaba dei super*

*eroi*, mentre il 24 e 25 settembre è previsto lo spettacolo *Bartolomeo e Cioppina* della Compagnia Diaghilev, che nei mesi successivi presenterà altre due produzioni, *Manigold* (26 e 27 novembre) e *La tanara* (6 e 7 ottobre). In arrivo anche gli uomini drago, i fantasmi acrobati e i trasformisti del Transylvania Circus (29 e 30 ottobre), la *Cenerentola in bianco e nero* di Proscenio Teatro delle Marche (6 novembre) e *La bella e la bestia* della compagnia toscana I pupi di Stac (12 e 13 novembre). Il 28 ottobre si rinnoverà la collaborazione artistica col Conservatorio Piccini attraverso la mise en place *Poesia in musica*. E non mancheranno le creazioni (vecchie e nuove) del Granteatrinno: a ottobre sono previste *Fortuna dove sei?* della giovane burattinaia Valentina Vecchio e, poi, *La dea del cerchio*, *I tre porcellini*, *Il principe e il povero* e *Il gatto con gli stivali*; a di-

**Bilancio**  
«Non sono stati anni facili, ma siamo andati avanti convinti delle nostre idee»

cembre *Il miracolo di San Nicola* con le scene di Emanuele Luzzati e *Il viaggio sulla Luna*.

Il 5 novembre tornerà lo storico *Pulcinella* del padrone di casa, Paolo Comentale, al quale farà eco il *Pulcinella* di Massimiliano Massari dei Burattini al chiaro di Luna, l'11 dicembre, in pieno periodo natalizio. D'altronde lo spettacolo racconta le avventure della celebre maschera alle prese con i preparativi per le feste di fine anno, tema ugualmente al centro dello spettacolo *Il Grinch che rubò il Natale* di Onirica Teatro, previsto il 17 e 18 dicembre.

E a gennaio, il 19 e 20, prima dell'inizio della stagione dei quarant'anni, il Granteatrinno celebrerà la Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia con l'«Illustratore» Gianni Franceschini e la performance *Celeste la fiaba dei colori* dedicata a una generazione dell'iride, alla sua varietà cromatica e alla diversità di cui l'arcobaleno si fa vessillo in tema di diritti e inclusione sociale. Info 080.534.4660.

© RIPRODUZIONE RISERVATA